

IL RACCONTO

Perché la cupola voleva l'emergenza

ALESSIA GALLIONE

ERA «emergenza» la parola d'ordine. La linea che, di fronte alle difficoltà del cantiere e delle piogge incessanti dei primi due mesi dell'anno, di fronte a un conto alla rovescia che, ormai, non permetteva più di prendere fiato, Frigerio era tornato a dettate.

SEGUE ALLE PAGINE II E III

E anche per la gara sui parcheggi c'era già un vincitore "designato". Secondo i Pm Paris aveva discusso segretamente con un imprenditore i contenuti del bando prima della pubblicazione

La cupola giocava sull'emergenza per favorire gli "amici"

IL RACCONTO

ALESSIA GALLIONE

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

È IL lobbista Frigerio che invoca quella soluzione che avrebbe aperto alle imprese "amiche" la porta laterale sul milione di metri quadrati. L'affare era quello: i padiglioni dei Paesi. Anche gli Stati, a questo punto, avrebbero dovuto correre. E rispettare una tabella di marcia sempre più serrata. Perché era questa la linea che Angelo Paris seguiva. Indicando scadenze, spingendo per fare in modo che la maggior parte degli scavi iniziali degli spazi dei Paesi fossero seguiti da Expo. Ancora di più, per costruirli direttamente, alcuni "scatoloni". «Manovre abili e incisive», le descrivono gli inquirenti. Una strategia che porta l'ex direttore delle costruzioni del 2015 anche a scontrarsi con i suoi colleghi. Aprendo una spaccatura in via Rovello.

Avviene tutto negli ultimi mesi, da febbraio in poi. E per capirla, la rete intessuta dalla "cupola" che Paris avrebbe dovuto materialmente gettare, bisogna ricostruire la situazione generale. I Paesi sarebbero entrati nei loro lotti di terra assegnati da lì a poco. I faccendieri puntano a quel business e lo ripetono con sempre più insistenza (Frigerio spiega come sia necessario affidare tutto a poche grosse ditte: «Prendete le più grosse, gli date dieci per una...!»). «Semplifica se è l'unica via». L'emergenza è l'unica via. Paris detta i tempi: con l'estate, a Rho. Però non si può scavare. Per accelerare, sarà la spa a mettere in moto le prime ruspe, ma solo nel caso una nazione lo richieda. Paris, però, vuole strafare: invece di qualche scavo (in gergo si chiamano piastrine) ne vuole «imporre» 40 su 60. Ed è qui che va in onda un primo scontro con Stefano Gatti, il responsabile della divisione partecipanti della società. Lui, che ha i rapporti con il mondo, non è d'accordo con Paris e la sua volontà

di imporre le procedure. Lo grida in un passaggio (riportato da Repubblica ieri) in cui fa capire come il collega stia tentando in qualche modo di scavalcare Giuseppe Sala, il capo, e il Bie. Siamo a fine febbraio. Al centro di tutto c'è una lettera che dovrebbe essere spedita agli Stati: «Tu stai entrando in un circuito di una pericolosità pazzesca», scandisce Gatti. E, ancora: «Angelo, tu vuoi entrare nei cantieri dei Paesi».

Ma il piano non si limitava agli scavi. Certo, per quello viene fatta una gara da 18 milioni che, poi, verranno restituiti dalle Nazioni. L'Argentina ha chiesto la possibilità che sia Expo a costruire tutto lo spazio, chiami mano. Altri quattro o cinque si potrebbero aggiungere. In via Rovello si studia questa possibilità. Ancora una volta, Paris spinge per l'emergenza. Ed entra in conflitto con gli altri uomini Expo. Il punto è: chi dovrà gestire la gara? Il responsabile delle costruzioni spiega: «Voglio fare così: noi assumiamo un mandato da parte del Paese, non vincolante ma trasferibile a uno degli operatori economici che realizzano questa cosa per il Paese». Su questa forzatura si apre uno spaccato sui rapporti divergenti con gli altri dirigenti. È Christian Malangone, manager di Expo che segue la pianificazione e controllo a spiegare i problemi: non vorrebbe che tutto fosse concentrato su Paris. Ma lui insiste. La prequalifica non può comunque essere in capo a Gatti: «Io di Stefano (Gatti, ndr) non mi fido, non c'è l'approccio giusto». Il "diplomatico" non ha le competenze di cantiere, spiega. Le chiavi devono essere sue, insomma. Anche perché non ci sarebbero state solo grosse aziende da favorire. Nelle carte c'è anche una lista di ditte «di volta in volta sostenute» dai faccendieri con cui Paris ha avuto incontri e contatti: responsabili e rappresentanti di «Final spa, Safond Martini srl, Prisma impianti spa, Soc. Coop Virida». Il collega che segue la parte internazionale, però, non è il solo uomo Expo di cui parla male. Viene criticato anche Antonio Acerbo, vice commissario e "responsabile" delle Vie d'acqua. In ballo c'è la gara per arrivare ai vertici di Infrastrutture Lombarde. Entrambi sono candidati e Paris spar-

ge veleno, parlando con il sottosegretario regionale Fabrizio Sala: «Ha sempre puntato a quella posizione, ma è un pasticcione».

Siamo a marzo. Già il mese dopo, però, dopo verifiche fatte con gli uffici legali, la possibilità di costruire i padiglioni per i Paesi tramonta: troppe complessità. A quel punto, evidentemente, Paris non era più informato direttamente. Qualcosa doveva essersi rotto. In realtà, c'è un altro affare da favorire. Un'altra gara legata alla mobilità e ai parcheggi collegati al sito. E ancora incontri e contatti tra il faccendiere Sergio Catozzo, l'imprenditore Filippo Lodetti e Paris, che dà informazioni in anteprima su quel bando per trovare chi gestirà le navette del 2015.



IL MANAGER
Angelo Paris era il direttore pianificazione e acquisti in Expo



IL POLITICO
L'ex parlamentare Gianstefano Frigerio al centro dell'inchiesta